

UNA NOTTE DI TERRORE

Era la prima volta che mi trasferivo e non sapevo come fosse andare a vivere in un' altra casa, se sarebbe stato divertente oppure no, fatto sta che stavo andando ad abitare a Rifreddo.

Notai subito che non era un paese molto grande, poche case e tanti boschi.

Arrivai a casa: “non ne avevo mai vista una così grande”, dissi tra me e me. Camera mia si trovava al secondo piano, finalmente uno spazio tutto per me senza doverlo condividere con mio fratello.

Avevo già un amico in paese allora decisi di andarlo a trovare, presi la mia bicicletta e inizia a pedalare. Questione di pochi minuti e fui a casa del mio amico Enrico, un ragazzo di 12 anni, proprio come me, alto, secco, capelli scuri e occhiali, con una passione particolare per i film horror. Parlammo alcuni minuti dopo di che prese pure lui la bici e mi porto a vedere un posto di cui mi parlava sempre a scuola. Pedalammo per poco più di un quarto d' ora per arrivare in mezzo a un boschetto, da lontano vidi una casetta, tutta di legno, un bel camino da cui usciva il fumo, questo voleva dire che c' era qualcuno dentro. Chiesi al mio amico chi abitasse lì, mi rispose: “Una vecchia, si dice che sia pazza, che giri tutte le notti in cerca di cibo e di legna”. Io incuriosito gli chiesi: “E tu le hai mai parlato?”. Mi guardò con uno sguardo di ghiaccio e mi disse: “Ho sentito dire che nessuno di quelli che le ha parlato sia poi tornato indietro”. Detto quello ci ritirammo nelle nostre case, ero pronto per passare la mia prima notte nella mia nuova camera.

Il mattino seguente andai a scuola, e come tutti i giorni mi sedetti vicino a Enrico. Durante l' intervallo mi chiese come stavo e come avevo dormito, infine mi invitò a dormire a casa sua.

Tornato a casa chiesi subito a mia mamma se potessi andare a dormire dal mio amico, mia mamma disse di sì, allora sfrecciai in camera mia, presi uno zaino lo riempii con l' occorrente per una notte e con la mia bici mi avvia verso casa sua. Dopo aver sistemato la mia roba Enrico mi chiese: “Stanotte pensavo di seguirla”, “Chi ? ” gli risposi, lui mi guardò un' attimo e poi sorrise, mi disse: “La vecchia... quella del bosco”. All' inizio ero un po' insicuro di volerlo fare, ma non potevo sicuramente lasciarlo andare da solo.

Era mezzanotte, ci sembrava l' ora esatta per partire, allora prendemmo bici e torce e ci dirigemmo verso il bosco. Arrivati a destinazione iniziammo a guardarci in giro, non c' era nessuno nei paraggi, ci avvicinammo lentamente verso la casa iniziando a guardare dalla finestra la vecchia era lì seduta come qualsiasi persona anziana, finchè... non girò la testa di colpo mostrandoci il suo volto raggrinzito, gli occhi, dello stesso colore delle fiamme, i denti, quei pochi le rimanevano, storti e ingialliti. Ci aveva visto, dovevamo scappare. Partimmo in direzione delle nostre bici, ci sedemmo e iniziammo a pedalare più veloci del vento, eravamo terrorizzati. Arrivati a casa decidemmo di non parlarne e che ne avremmo discusso il mattino seguente.

Il giorno dopo avevo le gambe doloranti, non avevo mai pedalato così veloce, però era arrivato il momento di affrontare l' argomento. Io e Enrico ci sedemmo a tavola e iniziammo a parlarne, per la maggior parte del tempo discutemmo del suo viso finchè non dissi: “Ci ha visti in faccia... ora verrà a cercarci”. In quel momento era come se il tempo di fosse bloccato, decidemmo che per il momento era meglio non parlarne più, e di lasciar perdere la questione.

Una sera io e il mio amico eravamo al telefono, lui era a casa da solo, stavamo parlando delle solite cose, quando mi interruppe e mi disse: “ è qui sotto”, io capii subito di stava

parlando ma non sapevo cosa dirgli, rimasi pietrificato, lui continuava a dire: “è chinata in mezzo ai cespugli, sta cercando qualcosa” continuava: “ha qualcosa in mano, continua a sca...” si interruppe, gli chiesi: “Enri ci sei?”, lui disse con voce fioca: “Mi ha visto... sta sorridendo, sta venendo, sta venendo in casa”. Preso dal panico non seppi cosa fare, gli dissi di nascondersi nell’ armadio e che avrei chiamato la polizia, e così feci. Questione di pochi minuti e richiamai Enrico, mi disse che si era nascosto e che aveva preso un coltello; la sentiva salire le scale, e si sentiva lei parlare dicendo: “Enrico vieni fuori... voglio solo salutarti” facendo raschiare qualcosa sul muro, qualcosa di affilato. Chiusi la chiamata, per evitare di farlo scoprire.

Dopo qualche minuto mi scrisse un messaggio: “domani mattina vieni a trovarmi”, gli risposi di sì, ma poi ci ripensai e scrissi: “Ma come faccio a sapere che sei veramente tu?”. Fu l’ ultima volta che sentii Enrico, la polizia una volta sul posto non trovarono niente, non c’ era traccia di Enrico, era come svanito nel nulla, proprio come succedeva nei suoi film horror.

FRANCESCO MIGLIORE
(Classe IV dell’Istituto Tecnico Agrario di Mondovì)